



Mohammed bin Salman: “un uomo solo al comando”

Introduzione

Negli ultimi anni il ruolo dell'Arabia Saudita sulla scena internazionale si è evoluto. Dopo il progressivo ritiro dalla vita pubblica di re Salman, salito al trono nel 2015 e figlio del fondatore dello stato Ibn Saud, il regno ha conosciuto la nuova leadership del figlio **Mohammed bin Salman**.

Già ministro della difesa dal 2015 al 2022 e successivamente nominato primo ministro e principe ereditario, Mohammed bin Salman ha sostituito man mano l'anziano padre nelle funzioni di governo.

La nuova leadership del giovane trentasettenne ha ben presto iniziato a promuovere una immagine internazionalizzata dell'Arabia Saudita su un piano di discontinuità con la vecchia linea di governo conservatrice. Il *nazionalismo populista* del principe, l'annuncio di un piano di diversificazione economica e una progressiva e controversa apertura del paese ai canoni occidentali hanno fatto da apripista a una “*modernizzazione del conservatorismo*”.

Vision 2030, il nuovo piano economico saudita, ha inaugurato nel paese un periodo di ulteriore crescita economica e di internazionalizzazione di un regime sempre più repressivo nei confronti del dissenso e per nulla rispettoso dei diritti umani.

Breve excursus storico

La fondazione dello stato saudita moderno

L'Arabia Saudita moderna è uno stato relativamente giovane che è stato fondato nel **1932** da Abd al-Aziz Ibn Saud, meglio noto sulla scena internazionale dell'epoca come **Ibn Saud**. Già re del *Hijaz*, il sovrano fu capace di unire la regione a quella del *Najd*, impegnandosi in un forte opera di consolidamento dello stato a cui si dedicò fino alla morte nel 1953. Ibn Saud riuscì a rafforzare l'integrazione delle diverse componenti tribali accentrando la gestione dello stato e del governo sulla sua persona, e puntando sulle politiche matrimoniali che lo spinsero a sposare donne di tutti i gruppi tribali, dando vita alla numerosa prole di ben 96 figli (alcuni dei quali ancora in vita, come l'attuale re **Salman**).

Le prime relazioni con le potenze occidentali: il petrolio saudita

Subito dopo la fondazione, il Regno di Arabia Saudita fu riconosciuto dalla comunità internazionale grazie al supporto e all'amicizia con la Gran Bretagna, la quale venne però progressivamente sostituita dalla presenza nell'area degli Stati Uniti.

“Lo storico incontro nel Mediterraneo a bordo dell'incrociatore Quincey tra Roosevelt, appena reduce dalla conferenza di Yalta, e Ibn Saud sigillò l'alleanza con gli americani, smaniosi di sfruttare il petrolio saudita scoperto nel 1938 grazie alle prospezioni della concessionaria Standard Oil of California”

La creazione della **Aramco** (*Arabian American Company*) segnò l'avvio della produzione petrolifera saudita e garantì al regno una **rendita** crescente e proporzionale alla quantità di greggio estratto. Le entrate statali passarono così dai 13,5 milioni di dollari del 1946 ai 212 milioni del 1952, consentendo un primo sviluppo infrastrutturale e edilizio del paese che portò alla costruzione delle prime strade, ferrovie, scuole ed ospedali, e l'urbanizzazione delle città di Gedda e Riyadh. Il boom della rendita petrolifera avvenne negli anni '70 del secolo scorso quando, in seguito all'embargo dei paesi produttori di petrolio, i prezzi alla vendita salirono arricchendo il tesoro statale; contestualmente il regno procedette all'acquisizione progressiva della Aramco.

I diversi sovrani contribuirono anche a *una lenta modernizzazione sociale* del paese che poté avvenire soltanto con i progressivi accordi con gli **ulema** (dotti) **wahhabiti**, un movimento sunnita conservatore fondato sull'osservanza rigorosa dei precetti del Corano, e sul mantenimento dei valori puri ed originari dell'Islam.

“La monarchia saudita è legata al movimento wahhabita fin dal XVIII secolo, e i suoi precetti sono stati recepiti e applicati dai sovrani nel governare il regno”

Nei diversi decenni le peculiarità religioso-dinastiche si sono dimostrate rilevanti sia nel governo del regno fin dalla sua fondazione, sia nell'influenzare la linea di successione al trono, che ancora oggi non appare ferrea, bensì fatta di alleanze, sostituzioni e complotti in una famiglia reale di circa 15.000 persone.

Ne è l'esempio re Salman, ventinovesimo figlio di Ibn Saud e re dal 2015, con la sua scelta di nominare *principe ereditario* **Mohammed bin Salman**, uno dei più giovani tra i suoi 12 figli.

Il legame secolare tra wahhabismo e monarchia saudita

L'origine del legame tra la monarchia saudita e la corrente riformatrice religiosa *wahhabita* risale alla creazione del primo stato saudita fondato nel 1744 da **Muhammad ibn Saud**, capostipite della casata Al Saud.

Il wahhabismo deve invece la sua nascita a **Muhammad Ibn Abd al-Wahhab** (1703-1792), il quale si fece portatore presso le popolazioni dell'area di Diriyya (oggi nella provincia di Riyadh e all'epoca capitale dello stato) di un movimento di riforma religiosa radicale che aveva l'obiettivo di purificare la religione da tutti gli elementi non originari. Nella sua critica il movimento riformatore condannò fortemente tutte le forme di declino morale, di ritualizzazione e mediazione tra Dio e i fedeli che rappresentavano una deviazione dai fondamenti dell'Islam e dagli insegnamenti del profeta Maometto come il culto dei santi, i festeggiamenti del compleanno del profeta, o costumi considerati di poca moralità come l'abitudine di radersi per gli uomini o l'utilizzo di tabacco. Un altro punto dalla critica wahhabita riguardò l'importanza di rispondere alla chiamata il *jihad* (guerra santa) contro chi non seguiva i precetti del dogma.

Il sodalizio tra Ibn Abd al-Wahhab e Mohammed Ibn Saud avvenne quando quest'ultimo, conquistata la regione del Najd, volle rafforzare il suo potere sulla zona costiera orientale della penisola arabica. Con il matrimonio tra suo figlio e la figlia del predicatore, Mohammed Ibn Saud sfruttò la fama di Ibn Abd al-Wahhab per cercare consenso dalle popolazioni stanziali delle oasi e legittimazione presso le popolazioni nomadi delle aree centrali. La spinta wahhabita divenne, così, la sponda per la centralizzazione del primo stato saudita e la prima convalida del potere dei Saud che riuscirono ad ottenere il sostegno degli ulema wahhabiti a cui veniva versata la *zakat* (elemosina rituale, uno dei cinque pilastri dell'Islam).

La diffusione del pensiero wahhabita e l'importanza del concetto di *jihad* permisero il reclutamento di combattenti pronti a lottare per il dogma. Ciò si

tradusse ben presto, grazie al legame con i Saud, in un'acquisizione di leadership e consolidamento dell'autorità politica nella regione. Nel 1818 l'espansione ottomana fermò la parabola del primo stato saudita, decretandone la fine. L'emirato, successivamente ricostituito in un secondo stato (1824-1891) di dimensioni ridotte dai membri del clan Saud, sarà poi seguito dal terzo emirato (1902-1932) di Ibn Saud. Già dal terzo emirato e dalla fondazione di quello che conosciamo oggi come il Regno di Arabia Saudita, la tradizione e il ceto religioso wahhabita, iniziano ad essere parte integrante delle politiche dei sovrani.

“La casata dei Saud fece della tradizione wahhabita il principio di legittimazione, di mantenimento del potere e di governo delle istanze sociali”

La casata dei Saud fece della tradizione wahhabita il principio di legittimazione, di mantenimento del potere e di governo delle istanze sociali. L'odierno stato, fin dal suo consolidamento come stato moderno nel secolo scorso, non ha potuto esimersi da critiche da parte dalle frange più conservatrici del movimento, che hanno considerato la necessaria **modernizzazione del conservatorismo** saudita una contraddizione rispetto all'ortodossia del movimento originario. L'Arabia Saudita, in tal senso, seppur sia stata spesso coinvolta nella nascita e crescita di movimenti estremisti islamisti violenti, è stata bersaglio di diversi attacchi terroristici interni come il sequestro della Grande Moschea de La Mecca, operato da circa 500 uomini armati guidati dall'islamista Juhayman a Otaybi. Oltre a tali eventi, il forte dissenso da parte della società, sempre più composita e articolata nella partecipazione, nell'attivismo, nelle mobilitazioni e nelle rivendicazioni per i diritti umani, ha fatto nascere nella monarchia saudita il timore di una messa in discussione del regime.

Dalla fondazione dello stato saudita moderno al primo decennio del nuovo millennio il controllo violento sul dissenso e sulla società è stato caratterizzato da una presenza pervasiva della **polizia religiosa (mutawwa)**. A partire dal 2014, il successo delle organizzazioni jihadiste e dello Stato Islamico ha portato diversi giovani sauditi a prendere parte a gruppi di *foreign fighters* e a perpetrare diversi attacchi terroristici contro gli sciiti sauditi (circa il 10% della popolazione) al fine di creare consensi tra l'ortodossia sunnita. Le preoccupazioni della monarchia saudita si sono fatte quindi maggiori e diverse frange troppo "conservatrici" di religiosi wahhabiti sono state allontanate da corte.

La comparsa sulla scena politica e il crescente coinvolgimento di Mohammed bin Salman nei ruoli di governo ha accentuato la rottura con il ceto religioso e sta determinando una sempre più ampia esclusione dei religiosi, determinando una forte spaccatura con la tradizione della casata saudita.

“La rottura con il ceto religioso sta mettendo in discussione l’esistenza stessa di una monarchia in bilico tra modernità e conservatorismo, tra rivendicazioni sociali e ambizioni autoritarie del nuovo principe ereditario”

Il piano di modernizzazione di Mohammed bin Salman

Un’Arabia Saudita “riformata e tollerante”

A partire dal 2017 il nuovo principe ereditario Mohammed bin Salman ha rotto i rapporti con il ceto religioso e ha attaccato i privilegi dei membri della numerosa famiglia reale, sequestrandone i patrimoni e costringendo i membri a piegarsi alle proprie volontà. L’impegno di Mohammed bin Salman ad assoggettare l’*establishment* ai propri voleri è stato testimoniato dal caso del **Ritz-Carlton**, un grosso hotel di lusso di Riyadh trasformato in una prigione per centinaia di reali, uomini di affari e membri della corte.

L’immagine dell’erede al trono si è presto delineata come quella di **“un uomo solo al comando”** capace di plasmare la proiezione internazionale di un Arabia Saudita conservatrice e legata alle rendite petrolifere. Bin Salman è stato in grado di costruire un’immagine riformata di uno stato alla ricerca di un ruolo internazionale. Il regno, già lacerato da diversi problemi strutturali, quali *la dipendenza dall’economia petrolifera*, le diverse *rivendicazioni politiche* e la *mancaza di diritti umani* ha affrontato in questi anni graduali aperture ai cambiamenti socioeconomici.

“Il giovane ‘modernizzatore’ ha avviato diversi cambiamenti radicali rompendo i rapporti con il ceto religioso e attaccando i privilegi dei membri della numerosa famiglia reale, isolando il conservatorismo tradizionale e personalizzando il potere con una ricetta tipicamente nazional populista”

Sebbene sul fronte dei diritti umani non siano stati registrati particolari progressi, vi è stata una timida apertura nei confronti delle politiche di genere con la riforma del **sistema della guardiania** che ha permesso per la prima volta alle donne saudite di guidare l’automobile, spostarsi e viaggiare senza l’accompagnamento di un tutore. Tuttavia, in maniera controversa e

paradossale, questi cambiamenti si inseriscono in un contesto repressivo nei confronti delle rivendicazioni delle attiviste e degli attivisti che nel regno lottano per la parità di genere e i diritti umani. I *continui arresti* e le sempre più indiscriminate **detenzioni arbitrarie** testimoniano come l'apertura ai diritti politici, alle libertà personali, alle libertà di espressione sia stata minima e di facciata.

"Il controllo pervasivo dell'apparato repressivo sui sauditi si è intensificato con diverse restrizioni a social media come Twitter e Facebook, spesso utilizzati come mezzo di mobilitazioni dagli attivisti"

Il "giusto prezzo" da pagare per un'Arabia Saudita riformata e tollerante

La ricetta politica di Mohammed bin Salman unisce **centralizzazione** del potere e **repressione** a un **nazionalismo populista** crescente.

La marginalizzazione del dissenso, considerato un ostacolo alla modernizzazione e al cambiamento positivo del paese, è necessaria al principe ereditario per poter ricompattare il paese. Mohammed bin Salman riesce, così, a presentarsi ai suoi sudditi come il giovane visionario lontano dell'*establishment*, capace di epurare le categorie di soggetti problematici per l'unità nazionale. Il progetto di epurazione ha preso come bersaglio, oltre ai membri della famiglia reale, agli attivisti per i diritti umani e alle femministe, gli islamisti, e tutti i sauditi critici del regime in patria e all'estero.

Un caso molto noto è quello del giornalista del Washington Post **Jamal Khashoggi**, ucciso all'interno del consolato saudita a Istanbul nell'ottobre del 2018 dai servizi segreti sauditi. L'omicidio, che ha destato molto scalpore a livello mondiale, ha innescato in un primo momento un allontanamento diplomatico tra l'Arabia Saudita e la comunità internazionale, a cui è stata rivelata la *brutalità del potere saudita* contro i critici del sistema. Mohammed bin Salman si è dimostrato capace di commissionare l'omicidio e far smembrare il cadavere di chi, come Khashoggi, già uomo di palazzo che frequentava la corte reale, aveva osato criticare l'operato del principe ereditario.

"L'omicidio del giornalista Jamal Kashoggi è stato un chiaro messaggio intimidatorio nei confronti della diaspora saudita che critica il sistema"

Il grande brand-washing economico saudita

Un ulteriore livello da prendere in considerazione analizzando l'Arabia Saudita di Mohammed bin Salman è la sua ricerca di visibilità internazionale promossa con l'annuncio del programma strategico Vision 2030.

Questa nuova visione dell'economia saudita è stata concepita per **diversificare i settori di produzione strategici** al fine di creare una nuova immagine del regno lontana dalla produzione di petrolio e capace di svilupparsi in nuovi settori come quello *minerario* e degli *armamenti*.

Il piano Vision 2030

Il piano Vision 2030, idea visionaria di Mohammed bin Salman, si dispiega intorno a tre pilastri strategici, che è possibile sintetizzare come segue:

1. l'Arabia Saudita è la culla della civiltà araba e islamica
2. il regno ha un grandissimo potenziale di attrazione come motore degli investimenti globali
3. la collocazione geografica della penisola araba può diventare centrale per i flussi commerciali mondiali, in particolar modo per i settori della logistica e dell'aviazione.

In questa visione si colloca il rilancio del **Public Investment Fund (PIF)**, che prevede una dotazione di 320 miliardi di dollari e un azionariato in diverse multinazionali straniere (es. *Pfizer, Boeing, Meta*). Dal 2020 è *diventato il più grande fondo di investimento pubblico mondiale* sotto controllo diretto del principe ereditario che ha assunto il ruolo di responsabile dei settori di diversificazione, privatizzazioni e sviluppo.

Il PIF è, inoltre, il finanziatore nella costruzione della futuristica città di **Neom**, in cui dovrebbe sorgere entro il 2025 **The Line**, un innovativo e imponente progetto di urbanizzazione verticale capace di ospitare 9 milioni di persone. Questo colosso nel deserto dovrebbe essere largo circa 200 metri ed estendersi per 170 chilometri, alimentato ad idrogeno e senza mezzi di trasporto convenzionali.

Vision 2030 è frutto delle *ambizioni assolutiste e visionarie* del principe ereditario, e della sua volontà di ricostruire l'immagine del regno a livello internazionale.

La nuova politica economica saudita punta alla realizzazione di grandi progetti capaci di coinvolgere *nuovi investimenti diretti esteri* e aumentare i posti di lavoro per i cittadini sauditi, colpiti negli ultimi anni da una disoccupazione crescente. Le posizioni populiste incarnate da Mohammed bin Salman si sono tradotte in *grossi tagli alla spesa pubblica* e in una crescente riduzione del welfare state per i più ricchi a favore dei cittadini a medio reddito.

A partire dal 2018 Su volontà del principe ereditario è nata la **Future Investment Initiative**, una fondazione che negli ultimi anni si è occupata di organizzare le "Davos nel deserto", conferenze di rilevanza internazionale che hanno come obiettivo quello di discutere sul futuro degli investimenti globali nel regno.

"Quest'anno oltre seimila economisti, ufficiali governativi, banchieri e consulenti di fama mondiale hanno partecipato a "Investing in Humanity: Enabling a New Global Order", il titolo dell'edizione della Davos del 2022"

Nel contesto internazionale, così come in quello nazionale, Mohammed bin Salman ha indossato le vesti del modernizzatore della nazione, presentando i suoi progetti sempre secondo *una narrativa populista* e rivolgendosi a quella che definisce la "compatta vibrante ed organica" società saudita.

Quel che è certo è che un'apertura del paese si è verificata. Negli ultimi anni il regno saudita si è aperto nei confronti di un'*occidentalizzazione* dello stile di vita e dei consumi anche attraverso l'organizzazione di eventi e attrazioni di rilevanza internazionale, come il primo **Grand Premio di Arabia Saudita**, che si svolge a Gedda dal 2021.

Una forma di *brand-washing* che proietta su scala globale l'illusione che in Arabia Saudita soffi un nuovo vento di libertà, che, come si è detto, convive con una costante pervasività e repressione del regime nei confronti dei diritti umani; un atteggiamento non nascosto quest'ultimo che tuttavia, fino ad ora, non ha provocato l'allontanamento della comunità internazionale. Basti pensare all'appoggio internazionale nella questione yemenita di cui gode la coalizione a guida saudita, che continua a perpetrare violenze indiscriminate e bombardamenti sui civili.

Conclusioni

"Il petrolio ci ha portato enorme ricchezza, ma possiamo crescere ancora tantissimo e perché non continuare a farlo".

Queste sono state le parole di Mohammed bin Salman in un'intervista che ha rilasciato al canale televisivo Al Arabiya, e che rappresentano le chiare prospettive del principe ereditario per il futuro del regno.

Per l'erede al trono un futuro roseo e un ulteriore sviluppo senza eguali attendono il paese. La strategia vuole puntare innanzitutto ad esaltare il ruolo internazionale del regno, e in secondo luogo ad aprire la società saudita all'Occidente e alla globalizzazione. Posizione che, ad oggi, appare paradossale viste le timide e controverse concessioni in materia di diritti umani. La società saudita sta cambiando, ma i tempi di questa maturazione sociale sono dettati dal principe e dal suo populismo.

Alcune domande sul futuro del regno sorgono spontanee: quale è il futuro della monarchia saudita? La linea di successione è destinata a cambiare ora che si è arrivati alla terza generazione e i figli del fondatore sono sempre meno? Saranno forse i figli di Salman, tra cui Mohammed bin Salman, a dettare la nuova linea di successione?

Per Mohammed bin Salam rimane il difficile compito di convincere i sauditi dell'autenticità della natura rivoluzionaria delle sue riforme. Riuscirà il principe ad arruolare i sauditi come discepoli nel culto della sua personalità, davanti a una corona sempre meno legittimata?

Quel che è certo è che Mohammed bin Salman è giovane, e davanti a sé ha ancora molto tempo per puntare a consolidare il suo potere.

Consigli di lettura e approfondimento

Al-Rasheed, M. (2010). *A history of Saudi Arabia*. Cambridge University Press.

Al-Rasheed, M. (2018). *Salman's legacy: the dilemmas of a new era in Saudi Arabia*. Oxford University Press.

Al-Rasheed, M. (2021). *The son king: Reform and repression in Saudi Arabia*. Oxford University Press.

Guazzone, L. (2016). *Storia contemporanea del Mondo arabo: i Paesi arabi dall'impero ottomano ad oggi*. Mondadori università.

Sitografia

<https://www.oasiscenter.eu/it/l-arabia-saudita-divorzia-dal-wahhabismo>

<https://www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2020/02/10/75-years-after-a-historic-meeting-on-the-uss-quincy-us-saudi-relations-are-in-need-of-a-true-re-think/>

<https://www.youtube.com/watch?v=Y1HfRhFHwUc>

<https://www.youtube.com/watch?v=eXEnS-u3fAY>

Stefano Ranieri

per Camera di commercio di Torino e Università di Torino,

ranieri.steno@gmail.com

www.to.camcom.it/exportlibrary